

## IL VIAGGIO DI ALMA

Che strana giornata!, pensò Alma, aprendo la finestra. Come ogni giorno, la donna si era svegliata molto presto, si era alzata di scatto, era passata un attimo in bagno per darsi un'occhiata veloce davanti allo specchio ed era corsa in cucina ad accendere il suo amato caffè. Di solito si metteva ad osservare ciò che accadeva fuori, da dietro i vetri, scostando di poco una delle due tendine bianche di *voile* ricamate fermate agli stipiti laterali dell'imposta con delle sottili *embrasses* di raso giallo.

Ma quella mattina, presa da un impulso incontenibile, decise di uscire sul balcone. Con la tazzina in mano, imbambolata e stranamente felice, si mise ad osservare il cielo. Una densa caligine avvolgeva l'orizzonte; strisce orizzontali di un grigio lucente incorniciavano quel manto di nebbia dal quale emergevano, simili a tavole di legno galleggianti, gli ultimi piani di enormi casermoni di cemento armato dove svettavano altissime, antenne metalliche che, per un effetto ottico, sembravano croci sospese nel vuoto. L'aria era completamente ferma, statica; le foglie dell'unico albero che si trovava nel cortile antistante, parevano, a causa della loro immobilità, morte, tanto da apparire uguali a ritagli di carta malamente incollati ai rami e pronti a prendere il volo al primo alito di vento. Non era una pianta qualunque. Alma amava quell'albero; anche se vecchio e malaticcio esso rappresentava per lei un punto fermo, una certezza. Lo aveva sempre visto, fin da piccola, e con lui aveva condiviso gioie e dolori, momenti di tristezza e di euforia, attimi di sconforto e di esaltazione. Era come se fossero invecchiati insieme; quanto volte si era preoccupata per la sua salute, e quante aveva temuto di perderlo. Nelle giornate torride estive, così come in quelle gelide d'inverno, quando l'aria è tanto arroventata o terribilmente fredda da sentirsi incapaci di padroneggiare il proprio corpo, di proteggerlo da sensazioni estranee e sconosciute, lei lo aveva confortato, parlando con lui, facendogli sentire quanto gli voleva bene. Dai! Tieni duro, non mollare, gli comunicava con dolcezza, e lui, sofferente, asfittico pareva risponderle che non ce la faceva più, che avrebbe desiderato andarsene e dimenticare per sempre tutte le sofferenze vissute in

quella lunga e insulsa vita, nella quale aveva visto le tante assurdità compiute dagli uomini per scempiaggine e superficialità. “Gli uomini..., esseri smemorati e sbadati che, per aver dimenticato ciò che è davvero importante nella vita, si sono ridotti a fare e a dire tutti le stesse cose, rincorrendo sogni e aspettative fatti di niente”. Alma sapeva, però, che quel legame forte che c’era tra loro avrebbe aiutato il suo amico a sopravvivere e fino ad allora era stato così.

Quella giornata era realmente speciale; la donna non riusciva a cogliere appieno il perché di quella strana percezione di straordinarietà che avvertiva, ma continuando a guardarsi attorno sentiva che nell’aria c’era veramente qualcosa di insolito. Di colpo un pensiero improvviso e nuovo la colse. “Di che albero si trattava?” Tesa e preoccupata, si rese conto con rammarico di non essersi mai posta prima quell’interrogativo. Come era potuto accadere? Ma, in fondo, non era poi così importante conoscerne il nome; lei lo amava di un amore assoluto e questo era ciò che contava. Quanta varietà umana aveva incontrato durante il corso della propria esistenza! Di molte persone, non aveva mai saputo nemmeno l’identità; di altre non ricordava neanche i luoghi dove le aveva conosciute; eppure le loro immagini vivevano stampate e nitide nella sua memoria, come fotogrammi incorniciati in lucidi *passe-partout* d’argento, e sistemati con amore negli angoli più suggestivi e illuminati delle sua mente. Erano coloro con i quali, intuitivamente, aveva instaurato, fin dal primo momento che li aveva incrociati, un legame forte, di quelli che sai, da subito, che non moriranno mai. Giovani, anziani, bambini avvicinati per caso durante un viaggio in treno o nel corso di una passeggiata fatta per ammazzare il tempo. Erano bastati un sorriso, un breve scambio di opinioni, una carezza per comprendersi; per condividere, senza condizionamenti e pregiudizi, le proprie debolezze e angosce, le fobie più intime del proprio vissuto, e, soprattutto le proprie certezze.

Alma, assorta in questi pensieri, provò un brivido di soddisfazione e si convinse, continuando a fissare “il suo albero”, di essere, per la prima volta, dopo tanto, di nuovo serena. Si accorse, stupefatta, che nel frattempo il sole era riuscito a infrangere, con prepotenza, quella cappa

massiccia di foschia, trovando una via di uscita al centro di una di quelle strisce quasi fosforescenti , diventate ormai sempre più somiglianti a nastri dorati ornati di minuscole *paillettes*.

Udì, in lontananza, suonare il telefono. Corse precipitosamente in casa inciampando su un piccolo poggiapiedi rettangolare di legno intagliato e midollino, rovesciò una vecchia scatola di biscotti in latta, stile *liberty*, nella quale custodiva tutto ciò che le era rimasto della sua vita passata. Interi sacchetti trasparenti colmi di foto. Arrivata all'ultimo squillo, si tuffò sull'apparecchio e alzò la cornetta. Una giovane voce maschile, fresca ed effervescente, chiese con gentilezza: “Parlo con la signora Alma?”, “ Sì”, rispose l'anziana donna, interdetta e incuriosita. “Lei ha vinto un premio fantastico!... Un magnifico viaggio di un giorno!”. “Davvero?”, replicò, con voce emozionata, l'altra “e dove?”, mentre dedusse che doveva trattarsi della solita truffa. Dall'altro capo il ragazzo aggiunse: “Questo non posso dirglielo, visto che il nostro è un viaggio a sorpresa. Contenta? Allora..., che fa, accetta?”. Dopo una breve esitazione e non pienamente cosciente di quello che stava per dire, lei si lasciò uscire un “Ben volentieri!”. I due si salutarono dopo che il giovane le ebbe comunicato la data, l'ora e il luogo della partenza. La donna si sarebbe dovuta recare, alle cinque del mattino del giorno successivo, all'autostazione, per prendere un pullman. Appena conclusa la conversazione, Alma fu assalita da mille dubbi. “Ma che diavolo mi è preso di accettare, così, su due piedi, di partire...e poi senza nemmeno conoscere la destinazione!” andava ripetendosi tra sé la poveretta. In preda ad una vampata di calore e visibilmente eccitata, chinò la testa e vide che a pochi centimetri di distanza dalla sedia sulla quale era seduta, c'era una fotografia caduta in terra. “Che diavole!- disse a voce alta- “Guarda un po', Almina, che hai combinato...!”. La raccolse e, inforcati gli occhiali, cercò di capire di che foto si trattasse. Era uno scatto in bianco e nero, fatto presumibilmente in campagna. In piedi, sulla destra, si riconoscevano distintamente i suoi genitori, a sinistra il nonno e la nonna e in mezzo, seduta sull'erba, una bambina. Poco dietro, centrata, dominava la faccia sorridente del suo povero marito. La donna non aveva la più pallida idea della provenienza di quella foto. Di una cosa era certa: era la prima volta che la vedeva. Avvicinò a sé l'immagine a tal punto da sfiorarsi il naso e, acuendo lo sguardo più che poteva, cercò

di distinguere ciò che faceva da sfondo a quel quadretto familiare. L'ambiente era senza dubbio campestre, visto che in lontananza si poteva intravedere con chiarezza una folta boscaglia. Cercò, con calma, di fare mente locale, tentando di recuperare con la memoria il ricordo di quell'evento. Ma fu tutto inutile.

All'improvviso, una riflessione più attenta le fece prendere coscienza dell'incongruità di quella scena. L'uomo che troneggiava in mezzo non poteva essere suo marito, dal momento che lì doveva avere almeno sessant'anni. Come era possibile che si trovasse insieme ai suoi nonni, se questi erano morti ben prima che lei lo avesse conosciuto? E quella bambina chi era? Fortemente impressionata, Alma fu colta da un lieve tremore alle braccia; la foto cominciò ad ondeggiarle orizzontalmente tra le mani e lei, ancora più impaurita, la guardò per l'ultima volta, poi, sollevandosi, a fatica, dalla sedia, si precipitò a riporla dentro un cassetto. Per un paio di ore rimase fissa con la testa a rimuginare su quella assurdità alla quale non riusciva a dare un senso ma poi, esausta, tentò di rilassarsi sdraiandosi sul letto. "E pensare che la giornata era cominciata così bene!" disse, ad alta voce, la povera vecchia, asciugandosi il sudore dalla fronte.

Comunque, niente avrebbe dovuto incrinare quel piacevole incantesimo, quella inusuale sensazione gioiosa che aveva sentito crescere dentro fin dal risveglio. E poi... non aveva, forse, vinto un viaggio? Adesso ogni perplessità su quella telefonata era svanita e quello che sul momento era stato motivo di ansia si trasformò in un pensiero gradevole sul quale adagiarsi. Ma, involontariamente, si ritrovò di nuovo a strologare sulla stranezza di quel ritratto di famiglia. Sicuramente, si era sbagliata sull'identità di quel signore. Era vero che era tale e quale a colui che aveva amato per tutta la vita, ma poteva, in ogni modo, trattarsi di una forte somiglianza.

Adesso, però, non era più il caso di perdere tempo. Era ora di cominciare a pensare ai preparativi. Per un giorno le sarebbero occorse poche cose. Si diresse nel piccolo disimpegno che portava alla camera da letto e dal grande armadio novecento trasse un borsone da viaggio di pelle, nero. Dallo scaffale sottostante tirò fuori una camicia bianca, un pullover grigio e da una gruccia sganciò una

gonna *plissé* blu. Nel borsone avrebbe messo il *nécessaire*, una giacca di lana pesante, un piccolo spolverino nel caso piovesse, e qualche libro.

Alle quattro della mattina successiva, la piccola sveglia quadrata, color amaranto, poggiata sul comodino della donna, suonò con un trillo vivace. Insonnolita e frastornata, Alma si affannò a cercare l'interruttore dell'*abat-jour* e ricordò con lucidità il perché di quella levataccia solo dopo che ebbe acceso la luce. Si lavò, indossò con rapidità gli abiti preparati, calzò un paio di scarpe comode e, prese le ultime cose, uscì di casa. Fuori stava albeggiando; le macchine, parcheggiate lungo entrambi lati della strada, erano interamente ricoperte dalla guazza mattutina. Dopo avere gettato uno sguardo affettuoso al suo amico di sempre, si diresse a passo veloce verso la fermata dell'autobus. I lampioni che illuminavano il viale si spensero di colpo e la luce nascente consentiva già di vedere distintamente fino all'altro margine della carreggiata. Un giovane, in piedi, la stava fissando. Tentò di capire chi fosse quel ragazzo, alto e di bell'aspetto, che la stava osservando e che le ricordava qualcuno, ma non ne ebbe il tempo; l'autobus era già lì. Dopo una ventina di minuti scese a due isolati dal luogo dell'appuntamento. Si incamminò per una stradina stretta e deserta alla fine della quale incrociò un gruppo di studenti che intonavano sguaiatamente un coro goliardico; svoltò prima a destra, dopo pochi metri a sinistra e, in qualche minuto, raggiunse il piazzale dell'autostazione. Si guardò intorno e si accorse che non vi era anima viva. Ebbe un momento di esitazione e poi si precipitò a passo svelto verso l'unico pullman in sosta. Il fatto che la piazza fosse così inanimata, fece sorgere ad Alma il dubbio che si fosse trattato di uno scherzo. Forse qualcuno si era divertito alle sue spalle? Che sciocca era stata; ma certo!, come aveva potuto non pensarci prima? "Stupida, stupida!", continuava a ripetersi la donna. Chi altri, all'infuori di lei, avrebbe potuto mai credere a una simile idiozia?. E d'altra parte, non aveva da sempre condiviso quella intensa riflessione di Paul Valéry che recita: "Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia"? Delusa, amareggiata, decise di tornarsene a casa, quando, all'improvviso, vide sbucare, da un angolo seminascosto del loggiato che correva ai piedi dell'edificio di fronte, il ragazzo che aveva intravisto aspettando l'autobus. Alto, elegante nel portamento e dai capelli castani che parevano

essere stati bagnati nell'oro, le andò incontro sorridente e con grande garbo le disse: "Mi scusi per il ritardo, Signora, ma venendo qua ho incontrato un vecchio amico al quale voglio molto bene e che non avrei mai creduto di rivedere". La malinconia che aveva velato per un istante i suoi magnifici occhi scuri a mandorla si dileguò all'istante e, con disinvoltura, aggiunse: "Allora, possiamo andare!" e, indicando con il dito, continuò: "Quello è il nostro pullman". Alma si voltò e, stupita, si rese conto che si trattava di un torpedone vecchissimo. Guardò meglio: il mezzo, di colore verde scuro, basso, largo e dalle ruote enormi, era in pessime condizioni, anche se qualcuno doveva avere provveduto, da poco, a rilucidarlo. "Mio Dio" pensò, presa da una forte emozione, "ma è identico a quello della mia prima gita scolastica!". Il pensiero, in velocità, cominciò a correre all'indietro e il ricordo di quella giornata serena e spensierata trascorsa in viaggio con i suoi compagni di scuola, tra canti e risate, la allontanò, per alcuni minuti, dal presente.

Il giovane si mise al posto di guida e la invitò a salire. "E gli altri?"-chiese l'anziana donna, disorientata. "Non ci sono altri"-rispose educatamente il giovanotto- "Lei è risultata l'unica vincitrice". Alma, assalita da una miriade di paure che si affastellavano nella sua mente e si ingigantivano a tal punto da levarle il respiro, si convinse ancora di più dell'insensatezza di quello che le stava accadendo. Ma il viso dolce e familiare del suo interlocutore le ispirava fiducia e, presa da una determinazione a lei sconosciuta, decise di seguirlo. All'avvio del motore, un denso fumo nero cominciò a fuoriuscire dal tubo di scappamento di quel vecchio arnese; irregolari nuvole, scure e robuste, avvolsero l'intera zona del piazzale dove esso stazionava, facendo assumere alla scena un aspetto inquietante e surreale. Seduta in fondo, Alma le vide pian piano dissiparsi man mano che quel pachiderma di ferraglia iniziò lentamente a muoversi. Dove l'avrebbe portata? E se dietro quella faccia angelica si fosse nascosto un pericoloso psicopatico? Di quella partenza non aveva fatto parola con nessuno; se le fosse accaduto qualcosa, chi l'avrebbe cercata e soprattutto dove? Preoccupata, si portò la mano destra sulla fronte nel tentativo di fermare un movimento involontario della palpebra e appoggiò la testa sull'*oreille* sinistra dello schienale. La città era già lontana e stavano percorrendo una lunga bretella di raccordo che doveva condurre presumibilmente ad

un'autostrada. Com'era possibile che non vi fossero cartelli stradali?. Forse non li aveva notati, ma da ora in avanti non avrebbe più dovuto distrarsi. In fondo, non le importava niente del pericolo che stava correndo; sentiva che, nascosta sotto quella cortina intessuta di paure, palpitava una grande sensazione di felicità. Per la prima volta, in tutta sua la vita, era riuscita a darsi il coraggio per scegliere in assoluta autonomia, per affrontare con decisione ciò che era giusto fare. Un sottile desiderio di rilassatezza si impossessò di lei, e il suo corpo stanco si abbandonò al sonno. Sogni affascinanti, interminabili, traboccanti di persone, di parole, di cifre, di luoghi familiari e ignoti la cullarono per molte ore, fino a quando, in questa lunga passeggiata onirica, non incontrò suo padre: "La vida es sueno y los sueños, sueños son". A quelle parole Alma si svegliò di colpo. "Che meraviglia!", pensò visibilmente commossa. Il suo papà, sì, proprio lui; lui, che aveva sempre saputo quanto la sua bambina amasse quei versi di Calderòn della Barca, aveva voluto interpretarli solo per lei, come un vero attore, lassù, sul palcoscenico di un teatro, in sogno. Ma, purtroppo, si disse Alma, asciugandosi gli occhi, "i sogni, sono sogni" e tali, ineluttabilmente, restano.

Quanto aveva dormito? Nervosamente, guardò l'orologio; era trascorso molto tempo. Estrasse dalla borsa un pettine, si ravviò in fretta i capelli e guardò fuori dal finestrino. La corriera verde, sulla quale si trovava, viaggiava a velocità sostenuta lasciandosi dietro alti nugoli di polvere bianca che, ricadendo, si depositavano sui vetri, formando un'omogenea patina compatta, simile a gesso. Erano in aperta campagna; il sole, alto e battente, illuminava di un chiarore abbagliante la ricca vegetazione circostante. Sul ciglio della strada si drizzavano, a tratti, esili piante spontanee di altea, dai fiori rosa, affiancate da sterpaglie incolte, dalle innumerevoli sfumature di verde. In quale angolo sperduto di mondo era finita? Non aveva mai visitato quei luoghi, di questo era sicura. E adesso... dove stava andando? La curiosità di scoprire la reale destinazione di quel viaggio tanto particolare cresceva in lei come un fiume in piena: il suo cuore batteva forte, le sue mani tremavano, ma la sublime amenità del paesaggio calmò e assopì, con la sua forza, ogni minima sensazione.

Di colpo il pullman si fermò. Il giovane, che dal momento della partenza non aveva più detto una parola, esclamò: “ Ecco, Signora, siamo arrivati”. Alma s’incamminò verso la parte anteriore della vettura per raggiungere l’uscita. Tutto intorno si vedevano solo campi; vi erano ancora tracce del passaggio dell’uomo: secchi filari di viti, tronchi scarnificati di olivo, alberi da frutto interamente ricoperti di vitalbe e, sul terreno, inariditi segni di solchi, scavati col coltro. La donna, con tono diretto, chiese: “ Che razza di storia è mai questa? Lei mi aveva parlato di un viaggio...”. Non ebbe il tempo di finire la frase che il ragazzo replicò: “Non abbia paura, tra poco vedrà...” e in silenzio, con un cenno della testa, la invitò a seguirlo. Imboccarono una piccola redola alberata di terra e sassi e camminarono per una trentina di minuti. Il sole filtrava a malapena dalle folte frasche e con riflessi di luce, orientati, simili a quelli di una torcia, indicava la marcia. Ad un certo punto, come alla fine di un tunnel, la luminosità si fece più intensa e comparve in lontananza un grande altopiano, al centro del quale si intravedeva un gruppo di persone. Alma aveva già presente quella scena; non aveva alcun dubbio: si trattava di quella immortalata nella fotografia che le aveva procurato tanta inquietudine . Corse, corse con tutto il fiato che aveva in corpo e in un attimo riabbracciò suo marito, i suoi genitori e i nonni. Si voltò cercando con lo sguardo la bambina e nello stesso istante capì che non poteva esserci, perché quella bambina era lei. Il giovane uomo che la aveva accompagnata in quel misterioso viaggio le si avvicinò e solo allora comprese che era suo figlio. Quante volte aveva immaginato come sarebbe stato da grande il suo adorato bambino, quel tesoro prezioso che aveva amato sopra ogni cosa e che se ne era andato, all’improvviso, in una calda giornata di aprile. Adesso era lì, e poteva finalmente vederlo. Una gioia immensa la travolse e con gli occhi pieni di lacrime rimase incantata a guardarlo. Più in là, una pianta vigorosa e ridente li stava osservando. L’anziana donna, la riconobbe all’istante...era il suo amato amico albero.

Della scomparsa di Alma si accorsero solo dopo molti mesi. Fu un vicino di casa a denunciarla ai carabinieri, dopo che una sera, mentre stava cenando con la moglie, gli venne in mente di chiedere: “Scusa, tesoro, ma qui accanto non abitava una vecchietta?...”